



ORDINES

*Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee*

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2016

DOMENICO BILOTTI

**Una pubblicazione sul pregiudizio razziale negli  
Stati Uniti, tra diritto, etnia, religione e genere**

D. W. CARBADO, M. GALATI, *Acting White? Rethinking  
Race in Post-Racial America*, Oxford University Press  
(USA), Oxford-New York, 2013

**Una pubblicazione sul pregiudizio razziale negli Stati Uniti, tra diritto, etnia, religione e genere**

D. W. CARBADO, M. GALATI, *Acting White? Rethinking Race in Post-Racial America*, Oxford University Press (USA), Oxford-New York, 2013

Ci si permette di prendere in considerazione un testo del 2013 – che, in realtà, già attenzione aveva suscitato nella sua prima edizione, con alcuni echi persino nel dibattito giuridico continentale – perché, come si proverà a dimostrare, i temi e i metodi che suggerisce, pur non sempre condivisibili, acquisiscono, nella corrente attualità giuridica internazionale, ulteriori elementi di interesse. Ragioni siffatte escono, viepiù, rafforzate dall’aggravarsi degli episodi di violenza razziale, verificatisi negli Stati Uniti, dal 2015 ad oggi. I teorici del diritto nord-americani hanno ancora limitatamente affrontato queste problematiche secondo proposte ricostruttive generali, anche perché probabilmente ritenevano questioni del genere ormai superate. Non solo non lo sono, ma appare pienamente sostenibile che meriterebbero un serio rafforzamento dei nostri strumenti d’analisi.

Quanto al volume, sebbene le indicazioni bibliografiche, oltre che l’acume di alcune riflessioni e i pregressi orientamenti di ricerca dei due Autori, suggeriscano immediatamente di essere in presenza di un libro nient’affatto estemporaneo, il testo è accessibile, ironico, di scrittura brillante.

Gli Autori partono da una considerazione ovvia quanto necessaria, il presupposto sostanziale ignorato (ma da tutti tacitamente condiviso) nelle discussioni sui problemi razziali negli Stati Uniti. Il riconoscimento giuridico formale delle minoranze etniche e razziali – salve gravissime e rarissime eccezioni, tra le quali non ci si stanchi di ricordare lo statuto

---

· Docente di Diritto e religioni presso l’Università degli studi “Magna Græcia” di Catanzaro

giuridico dei nativi americani nelle riserve – sembra essersi realizzato in una società secolare, liberale, dinamica. Senonché, notano i due Autori, la corrente forza obbligante della discriminazione razziale residua non paradossalmente nelle condotte e nei modi di pensare *spontaneamente* assunti dalle soggettività a lungo discriminate.

“Agire da bianchi” diventa perciò codice di riconoscimento, proposta di immissione nell’ordine sociale, accettazione di un convenzionalismo eteronomo. La problematica è analizzata da molteplici punti di vista e, forse, al volume manca l’opportuna sistematicità espositiva. Troppo breve, ad esempio, e, perciò, destinata a sembrare un mero intermezzo, la sezione relativa alle molteplici connessioni tra discriminazione razziale e discriminazione di genere (pp. 68-80). Pare emergere un dato interessante: che la discriminazione di genere retroagisca rispetto a quella razziale, in modo che la donna *not white* (non di classe egemone, chicana, afroamericana, orientale ...) si percepisce duplicemente in una condizione di subalternità (nel suo sistema culturale) in quanto donna e, secondariamente, in quanto appartenente a un gruppo sociale subordinato.

Pari approfondimento sarebbe stato lecito attendersi anche in sede di conclusioni del volume, che certo continua a colpire per l’irriverenza e la freschezza con cui è tematizzata la natura discriminatoria e censitaria delle relazioni sociali, negli ordinamenti fortemente competitivi, ma con ridotta mobilità sociale ascensionale. I due Autori invitano ad agire *beyond White and Black*, ma il superamento di questa barriera psicologica, comportamentale e, almeno fino al recente passato, anche prettamente normativa, ci è spiegato in modo sin troppo sibillino ed elusivo.